

il più diffuso nelle scuole e nelle case fino al secondo dopoguerra, dunque sicuramente significativo come veicolo di conoscenze e rappresentazioni per le ultime generazioni. Si tratta del "Nuovissimo Melzi Scientifico", edito da Vallardi e Zanichelli, di cui dispongo di un'edizione del 1914, e che ha poi conosciuto numerosissime ristampe.

Delle 4500 incisioni che lo corredano, ben 1075 sono dedicate a "Figurine e tipi dei diversi paesi". Ciascuna etnia citata viene descritta ed illustrata da un'immaginetta che, a seconda della lontananza e dell'assimilazione alla cultura europea, segnerà caratteristiche e valore. Così gli abitanti delle isole Rennel vengono rappresentati e descritti come "esseri strani, con le mani ed i piedi palmati e con la schiena protetta da una sporgente membrana muscolosa somigliante alle pinne dei pesci"; i Dahoani come "ladri e avidissimi di sangue"; i Fuegini "semicretini" (fig. 2); i Fingo "quasi tutti convertiti al cristianesimo e buoni amici degli Inglesi contro i Cafri".

Si tratta di una rappresentazione dell'alterità etnica che verrà in tempi recenti criticata e dichiarata inaccettabile, ma che sorprendentemente

PER SAPERNE DI PIÙ



PRIMITIVI DI OGGI

La Storia non è cominciata contemporaneamente su tutta la superficie della Terra, i motivi sono tanti: ambiente particolarmente ostile, scarsità di cibo, mancanza di animali facilmente addomesticabili e di terreni fertili da coltivare, scarsi contatti con altre tribù.

Ancora oggi alcuni popoli vivono più o meno come i primi uomini che abitarono la Terra. Ed è anche attraverso l'osservazione di queste tribù primitive che siamo riusciti a capire tante cose sul modo di vivere nei tempi antichi.

Le donne che vedi in alto a sinistra, intendo macinare il grano, appartengono a una tribù di agricoltori primitivi.

Il cacciatore africano che vedi in alto a destra accende il fuoco ancora oggi mediante lo sfregamento di due legni secchi, e pratica la caccia con arco e frecce.

La tribù primitiva che vedi qui di fianco ha bisogno di essiccare i pesci in modo da conservarli per i periodi di carestia.

Oggi, però, i frequentissimi contatti con il mondo moderno stanno riducendo lentamente le abitudini millenarie di questi popoli.



VOCABOLARIO

La scienza che studia il modo di vivere delle popolazioni primitive, luttura esistenti, è l'etnologia.

Figura 4

resiste, visto che, se prestiamo attenzione ai libri attualmente in uso nelle nostre scuole, pubblicazioni che sono controllate dal ministero e che hanno per autori degli stimati educatori, scopriamo lapsus ricorrenti, nascosti in testi dichiaratamente

scientifici e in illustrazioni e documenti fotografici, che rivelano inequivocabilmente i pensieri di riferimento. "La preistoria esiste ancora"; "Primitivi di oggi", sono i titoli di alcuni capitoli, riguardanti la geografia, scoperti sfogliando alcuni sussidiari per la scuola elementare. (L'albero del futuro. Verso il 2000. Sussidiario per la Scuola Elementare, 3 classe, Giunti Marzocco, Firenze, 1987. In diretta dal mondo, Sussidiario per la classe terza, Fabbri Editori, Milano 1988 - fig. 3-4). Se dalla geografia ci spostiamo alla storia potremo imbatterci in pagine altrettanto significative. Ne è esempio eloquente il capitolo "Nel nuovo mondo" di Officina, Letture per la 4a classe, La scuola, Brescia 1992: "L'insediamento degli Europei in America non fu facile impresa. Fu un'opera ostinata, ingrata, faticosa e pericolosa. Si era di fronte ad un continente vasto e accidentato... pieno di belve; popolato da gente bellissima, crudele e infida, la cui civiltà era ancora quella dell'età della pietra... Ma nonostante queste difficoltà, essa era quanto mai adatta a diventare la patria di un popolo forte e prospero".

Nessuno tocchi Caino

Il Catechismo della Chiesa Cattolica nel 1993 introduce all'interno della riflessione sul "non uccidere" alcuni numeri che toccano e giustificano la pena di morte.

Il testo, dopo aver fatto riferimento al discorso di Gesù sul monte, circa l'invito a rifiutare l'odio e la vendetta, così continua: "Il Cristo domanda al suo discepolo di tendere l'altra guancia, di amare i nemici. Egli stesso non si è difeso e ha detto a Pietro di lasciare la spada nel fodero".

All'improvviso c'è come uno scarto, un mettere tra parentesi le parole del Signore, e si introduce il principio della legittima difesa, che non ha nessun riferimento nel Nuovo Testamento, ma sottende una filosofia politica e di organizzazione dello stato, del tutto estranea ad una effettiva sensibilità evangelica.

Così è scritto nel Catechismo della Chiesa Cattolica: "L'amore verso

se stessi resta un principio fondamentale della moralità. È quindi legittimo far rispettare il proprio diritto alla vita. Chi difende la propria vita non si rende colpevole di omicidio, anche se è costretto a infliggere al suo aggressore un colpo mortale... La legittima difesa può essere non soltanto un diritto, ma un grave dovere, per chi è responsabile della vita di altri, del bene comune della famiglia o della

comunità civile. Difendere il bene comune della società esige che si ponga l'aggressore in stato di non nuocere. A questo titolo, l'insegnamento tradizionale della chiesa ha riconosciuto fondato il diritto e il dovere della legittima autorità pubblica di infliggere pene proporzionate alla gravità del delitto, senza escludere, in casi di estrema gravità, la pena di morte. Per analoghi motivi, i deten-

La chiesa e la pena di morte tra
contraddizioni e ambiguità

di MASSIMO TOSCHI

tori dell'autorità hanno il diritto di usare le armi per respingere gli aggressori della comunità civile affidata alla loro responsabilità. La pena ha come primo scopo di riparare al disordine, introdotto dalla colpa. Quando è volontariamente accettata dal colpevole, la pena ha valore di espiazione. Inoltre, la pena ha lo scopo di difendere l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone. Infine, la pena ha valore medicinale: nella misura del possibile, essa deve contribuire alla correzione del colpevole. Se i mezzi incruenti sono sufficienti per difendere le vite umane dall'aggressore e per proteggere l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone, l'autorità si limiterà a questi mezzi, poiché essi sono meglio rispondenti alle condizioni concrete del bene comune e sono più conformi alla dignità della persona umana" (nn. 2264-2265-2266-2267).

Appare chiaro che la legittimazione della pena di morte, sia pure in casi estremi, è fondata non su considerazioni evangeliche, ma sulla pretesa della chiesa di elaborare un'etica degli stati, fondata su considerazioni politico-razionali, che sono ritenute condivisibili, ma in questo caso sono largamente superate dalla coscienza civile dell'opinione pubblica.

Questo intervento magisteriale appare ancora più sorprendente se si tiene conto delle precedenti prese di posizione sia del papa che dei vescovi. Paolo VI, nel 1970, interviene presso il governo spagnolo e russo, perché siano salvati i condannati a morte dei processi di Burgos e Leningrado. Il 21 settembre 1975, egli domanda ancora al capo del governo spagnolo la grazia per alcuni terroristi condannati a morte. Il 15 gennaio 1983, nella allocuzione al corpo diplomatico, Giovanni Paolo II così si esprime: "Voi comprendete perché la chiesa nel suo impegno umanitario non si stanchi di domandare clemenza e poi la grazia per i condannati a morte, soprattutto quando questi sono condannati

per motivi politici".

Il giornale radio della radio vaticana, il 23 aprile del 1992, intervista l'arcivescovo di San Francisco, mons. Quinn, che condanna come barbara l'esecuzione in una camera a gas di Robert Alton Harris. Tre giorni dopo l'Osservatore Romano pubblica un editoriale dal titolo significativo: "Uno strumento terribilmente disperato".

Tra la fine degli anni 80 e l'inizio degli anni 90 i vescovi americani intervengono a più riprese, soprattutto nelle conferenze episcopali regionali: i vescovi del Missouri il venerdì santo del 1989, i vescovi della Florida il 6 luglio 1990, i vescovi della provincia di Atlanta il 3 settembre 1992 e la loro dichiarazione è ripresa dell'Osservatore Romano.

La commissione sociale dell'episcopato francese interviene nel 1978, i vescovi brasiliani il 28 giugno 1991 e i vescovi filippini nel luglio del 1992: chiedono il non ristabilimento della pena di morte.

Per altro anche le grandi istituzioni internazionali in questi anni hanno preso posizione contro la pena di morte. Il parlamento europeo il 22 aprile 1980 approva una risoluzione che impegna i paesi membri, che non l'hanno ancora fatto, ad abolire la pena di morte dai loro ordinamenti. L'ONU nel 1989 ha adottato il protocollo addizionale n. 2 al "Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici", nel quale si dichiara che in nessuno dei paesi firmatari debbano avvenire esecuzioni capitali e che i paesi stessi si impegnano ad abolire la

pena di morte.

Nel 1995 Giovanni Paolo II pubblica l'enciclica *Evangelium vitae*, che molti hanno letto come una correzione e una forte attenuazione delle affermazioni sulla pena di morte del *Catechismo della Chiesa Cattolica*. Così si legge nel testo: "Uccidere l'essere umano, nel quale è presente l'immagine di Dio, è peccato di particolare gravità. Solo Dio è padrone della vita! Da sempre tuttavia, di fronte ai molteplici e spesso drammatici casi che la vita individuale e sociale presenta, la riflessione dei credenti ha cercato di raggiungere un'intelligenza più completa e profonda di quanto il comandamento di Dio proibisca e prescriva. Vi sono, infatti, situazioni in cui i valori proposti dalla legge di Dio appaiono sotto forma di un vero paradosso. È il caso, ad esempio, della legittima difesa, in cui il diritto di proteggere la propria vita e il dovere di non ledere quella dell'altro risultano difficilmente componibili.

Indubbiamente il valore intrinseco della vita e il dovere di portare amore a se stessi non meno che agli altri fondano un vero diritto alla propria difesa... Al diritto di difendersi, dunque, nessuno potrebbe rinunciare per scarso amore alla vita o a se stesso, ma solo in forza di un amore eroico, che approfondisce e trasfigura lo stesso amore di sé, secondo lo spirito delle beatitudini evangeliche (cfr. Mt 5,38-48), nella radicalità oblativa di cui è esempio sublime lo stesso Signore Gesù" (55).

In questo testo la legittima difesa, sia personale che collettiva, è affermata, svuotando di ogni rilievo e valore pubblico la pagina delle beatitudini e il gesto di Gesù che, per amore dei nemici, sulla croce consegna la sua vita per tutti. Tutto ciò non fonda, né costituisce più la vita cristiana, ma è isolato nella vita "eroica" di alcuni. Come dire che ci sono delle situazioni nella storia, là dove il conflitto è più grande e diventa supremo, nelle quali è legittimo mettere tra parentesi l'evangelo e la sequela del Signore fino alla fine.

Francisco Goya, *Los fusilamientos*



Al n. 56 dell'enciclica si legge: "In questo orizzonte si colloca anche il problema della pena di morte, su cui si registra, nella chiesa come nella società civile, una crescente tendenza che ne chiede una applicazione assai limitata ed anzi una totale abolizione". Dopo aver riaffermato le finalità della pena in ordine alla difesa dell'ordine pubblico e alla redenzione del colpevole si afferma: "È chiaro che proprio per conseguire tutte queste finalità, la misura e la qualità della pena devono essere attentamente valutate, e non devono giungere alla misura estrema della soppressione del reo se non in casi di assoluta necessità, quando cioè la difesa della società non fosse possibile altrimenti. Oggi, però, a seguito dell'organizzazione sempre più adeguata dell'istituzione penale, questi casi sono ormai molto rari, se non addirittura praticamente inesistenti. In ogni caso resta valido il principio indicato dal nuovo Catechismo della chiesa cattolica, secondo cui 'se i mezzi incruenti sono sufficienti per difendere le vite umane dall'aggressore e per proteggere l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone, l'autorità si limiterà a questi mezzi, perché essi sono meglio rispondenti alle condizioni concrete del bene comune e sono più conformi alla dignità della persona umana'".

Pur mantenendo sostanzialmente uguale l'impianto, l'enciclica prende atto che c'è una forte spinta nella chiesa e nella società per l'abolizione della pena di morte, riconoscendo di fatto la plausibilità delle forti critiche che in ambito ecclesiale sono state fatte su questo punto al *Catechismo*. Al tempo stesso, pur non negando in via di principio la legittimità della pena di morte, afferma che in concreto, grazie anche ad una più adeguata istituzione penale si riducono essenzialmente a zero i casi in cui può essere applicata.

È certo un passo avanti rispetto al *Catechismo*, almeno sul piano politico, e in questo senso è stata valorizzata dall'opinione pubblica. Il credente si sarebbe aspettato più coraggio sul piano teologico, ed una messa in questione della pena di morte non tanto secondo considerazioni di opportunità, ma per il suo contraddire alla radice il Vangelo.

Il problema della revisione del *Catechismo* su questo punto è stato posto dal card. Ratzinger nella presentazione che egli ha fatto dell'*Evangelium vitae* alla sala stampa vaticana il 30 marzo 1995. Tra l'altro egli afferma: "Anche la pena di morte ha trovato la sua giustificazione a par-



Wesley Allan Dodd, un condannato a morte che fece discutere, alcuni anni fa, per la richiesta di essere impiccato

tire da questo concetto fondamentale della difesa della dignità dell'essere umano e dei diritti dell'uomo contro chi li calpesta. Il papa nell'enciclica non esclude che possa esistere questa situazione nella quale l'ordine pubblico e la sicurezza del singolo non possono essere più difese in altro modo. Ma le sue riserve nei confronti della pena di morte sono ancora più forti di quelle già fatte presenti nel *Catechismo*. Alle precise condizioni là esposte egli aggiunge ancora due indicazioni: nella società come nella chiesa esiste 'una tendenza che ne chiede un'applicazione assai limitata ed anzi una totale abolizione'. Questa affermazione viene ancora una volta ripresa, quando il papa poco più avanti dice: 'Oggi... questi casi sono ormai molto rari, se non addirittura praticamente inesistenti' (n. 56)".

Dunque il papa a distanza di due anni esprime le sue riserve sulla pena di morte e questo apre le condizioni per una revisione del testo del *Catechismo* alla luce dell'*Evangelium vitae*.

Questo è largamente auspicabile, anche se non appare convincente il ragionamento che sostiene l'enciclica secondo cui il non uccidere biblico ha valore assoluto solo in ordine all'innocente, e non verso il colpevole. Il papa scrive in tono solenne: "Pertanto con l'autorità che Cristo ha conferito a Pietro e ai suoi successori, in comu-

nione con i vescovi della chiesa cattolica, confermo che l'uccisione diretta e volontaria di un essere umano innocente è sempre gravemente immorale".

Per sostenere questo si fa riferimento al non uccidere del decalogo. Spiega Ratzinger: "La seconda precisazione riguarda l'oggetto: chi uccide un essere umano innocente è colpevole. Questa precisazione è del resto indirettamente contenuta nel testo veterotestamentario in quanto per l'uccisione esclusa dal comandamento qui viene utilizzato un verbo differente rispetto ai passi in cui si tratta della legittima difesa e della pena di morte".

Il non uccidere biblico andrebbe colto non solo alla luce di alcune valutazioni esegetiche, ma anche guardando al mistero di Gesù, che non solo chiede di non uccidere, ma anche di perdonare e di dare la vita per tutti.

Le ragioni della legittima difesa vengono fondate sull'amore per se stessi a partire dalla parola di Gesù: "Amerai il prossimo tuo come te stesso" (Mc 12,31). Commenta ancora il prefetto della congregazione per la dottrina della fede: "La difesa contro l'ingiusto aggressore non è un'eccezione al comandamento, ma un atto di genere diverso nella sua essenza. L'ingiusto aggressore in realtà non è un innocente; egli stesso disprezza e calpesta la sacra intangibilità dell'essere umano; il comandamento deve essere difeso contro di lui. Anche la pena di morte ha trovato la sua giustificazione a partire da questo concetto fondamentale della difesa della dignità dell'essere umano e dei diritti dell'uomo contro chi li calpesta".

In realtà Gesù ha chiesto ai discepoli molto di più che l'ama il prossimo tuo come te stesso", ha chiesto di amare i nemici fino a dare la vita per essi, a misura di Lui, che ha dato la vita per noi "quando eravamo ancora nemici e peccatori" (Rm 5).

Questo è il mistero della croce e costituisce l'essere della chiesa e del cristiano nella storia, nella quale siamo chiamati a vivere cercando unicamente il regno di Dio, perché il resto sarà dato in sovrappiù.

Ci sono dunque le condizioni per una revisione del *Catechismo della Chiesa Cattolica* sulla questione della pena di morte. Va abbandonato definitivamente l'impianto inaccettabile della legittima difesa e seguito il realismo del vangelo, che cambia la storia, liberandosi da quella prudenza umana, capace di uccidere la speranza e la vita non solo di Caino, ma anche di Abele.